

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 13, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 30 NOVEMBRE

La seduta della Camera dei Deputati del giorno 28 fu notevole per due avvenimenti che sono di una certa importanza nei nostri fasti parlamentari. La risposta al discorso della Corona fatta dal deputato Brofferio, e la dimissione chiesta ed ottenuta dal sig. Demarchi dalla carica di vice Presidente.

Quale scopo avesse il sig. Pinelli nello affidare all'eloquente oratore della montagna, l'incarico di rispondere alle parole del Re, non è facil cosa indovinarlo. Ebbe egli di mira il sig. Presidente di esaltare la Camera con un giuoco di spirito, con un epigramma? Oppure volle vendicarsi così della tiepidezza colla quale il partito onesto sostenne il progetto di risposta del fido Boncompagni, e della indifferenza colla quale lo lasciò ritirare? Oppure ancora lo scherzo apparente del padre degli armistizii, nascondeva un fine recondito, una ambizione mal compesa, un desiderio che sta per sbocciare? La scelta del sig. Brofferio sarebbe stata mai la prima molla messa in azione per una nuova caccia di portabagli? Noi non pretendiamo di scendere nel segreto dei cuori tanto meno per vogliamo firmare un giudizio quando la volontà dell'uomo si nasconde colle arti volpine della diplomazia. E il sig. Pinelli, chi noi sapesse, e un profondo diplomatico o la scuola di Roma ce lo ha mandato a casa perfetto nell'arte.

Qualunque fosse il progetto di Pinelli, il deputato di Caraglio ha trovato il modo di mandarlo deluso. Egli ha saputo vincere i signori ministri nel diffidente assunto di dir nulla con magnifiche e sonanti parole. Noi diamo più sotto ai nostri lettori la risposta del montagnardo. — La Camera fu applaudita e la approvava senza distinzione di partiti. Per certo gli uni applaudirono perchè videro scomparso un pericolo che sereno creato nelle loro povertà. — Sono così timide e meticolose le consuetudine dei nostri uomini dell'ordine, che il solo pensiero d'una parola ardita che il loro osso tribuno si lasciasse snuggire nella loggia del suo discorso, turba a loro i sonni e loro faceva tremare le vene e i polsi. La mano ente parafraasi dell'avv. Brofferio venne a tranquillarli ed in compenso della non tributa si cara quiete le purtuche della destra battirono le palme. Il più fiero plauso alla diavolotta colla quale il suo oratore seppe sciorinare il dante l'ironico ed approvazione le scolore parole che la Camera non sprecassero più oltre il suo tempo prezioso. Così ebbe fine l'interessante incidente e Pinelli che dal suo seggio drato voleva forse desinare la burrasca, per governarla, novello Giove, con un battito di eglia e usne del tumulto salutò un'altra volta salvatore del paese, il povero Pinelli non pote stringere che una vatiopinta bolla di sione.

l'altro avvenimento della seduta fu la dimissione del sig. Demarchi dal grado di vice presidente della Camera. Chi non conosce il sig. Demarchi? Chi non conosce questo rabbioso campione di quanto v'ha di più grezzo, di più munito e di più egoista nella politica strettamente della Piemonte? Chi non ricorda le sue frasi scappate nei tempi felici della fusione lombardo-veneta di quella fusione che pesava come un macco sullo stomaco di nostri italiani di Pavia e di Pella? Chi non ricorda le parole s'ovonenti ed anghelanti pronunciate in una pubblica seduta e la solenne intrattazione fattane dal segretario della presidenza si male occupato? Chi non ricorda di infine la lettera che egli, vice presidente della Camera ed il sig. Brofferio ad un deputato della sinistra di pochi mesi fa? Chi non ricorda la lettera di un privato letterato che si manteneva l'onore di un'ora per un'ora di un'ora?

Ed è questo uomo stesso che la maggioranza attuale tiene che si va di nuovo a vice Presidente

quella maggioranza che pur non cessa di gridare unione e concordia. Ed era questo il pegno d'amicizia che si metteva fra l'un campo e l'altro.

E fama e abbiamo argomento per crederla fondata, che l'opposizione intera, persuasa che se si può subire la prepotenza del numero, non si può però transigere coll'onore senza consumare un suicidio morale, contasse di protestare in modo solenne contro l'elezione del sig. Demarchi, alla prima occasione propria. Il deputato di Mongrando ha fatto di forza seuno e si dimise. — Spero egli che la amica maggioranza non avrebbe accettato il doloroso sacrificio? Noi non sapremmo assentire di meno solo che il sig. Demarchi doveva pensare che oltre certi limiti il pudore vince la passione, e ne ebbe infatti una prova.

La Camera ha resa una giustizia e gliene siamo grati. — Sia pace al caduto, e così Dio gli perdoni come noi gli perdoniamo. L'uomo politico è spento per noi, ed oltre il rogo non vive una nemica.

La maggioranza della Camera in gran parte composta d'impiegati ha nominata la sua commissione del bilancio. I due terzi di essi sono impiegati il centro che conta nel suo seno dei membri i quali per loro studi e posizione erano indicati a dover far parte di essa commissione, come sarebbero gli onorevoli Sella ed Avigdon, non li vidde eletti. Essi avevano il gran peccato di non essere assisi al lato bianchetto del bilancio, perciò furono esclusi. La maggioranza ha esercitato il suo diritto, o di meno meglio la sua forza numerica. Non sappiamo però se il paese sia convinto che dovessero essere scaturiti dall'oscuro libro del bilancio coloro, che ricevono da esso i loro stipendi non sappiamo se sia convinto che dobbiamo essere queste mani, che abbiano a portare il ferro sanante in quella piaga secolare. Vediamo all'opera questi Guizi.

Ad insegnamento di coloro che applaudono al tradimento della corte papale alla causa della libertà e dell'italiana indipendenza, di coloro che videro con giubilo assassinata dagli ausiliari stranieri della corte papalina la romana repubblica di coloro che si consolano nel ripensare ai tristissimi tempi dell'inquisizione e dell'episcopale insolenza, di coloro che si lusingano di far retto vedere l'umanità nell'oscurantismo, di coloro che alla ragione pospongono ancora l'autorità, di coloro che cieco sono tuttavia alla sapienza di quei fruttatori che hanno trascinato da Roma a Gaeta, da Gaeta a Portici, da Portici a Roma l'infelissimo Pio IX noi traduciamo senza nessun commento alcune parole del *Times* Post uno degli organi più influenti e moralisti della stampa inglese.

«L'Inghilterra proverà al cardinale Wiseman che essa sa meglio di quello che egli pensa, quello che gli resta a fare. Quanto a noi crediamo che il felice prelato è destinato a comprovare un gran fatto: quello cioè che il papato della scuola ultima montana è totalmente incompatibile col progresso della civilizzazione in Europa e coll'esistenza di un buon governo civile in qualsiasi parte del globo. La somma dei poteri che si arroga il papa del De-Mestre, non quello del Bossuet, è egli compatibile con qualsiasi governo? Noi domandiamo se, e meno che l'Inghilterra non venga demoralizzata e disorganizzata come il resto d'Europa, questa debolezza spirituale in alto luogo, non debba essere severamente ristretta più di quello lo sia stato per il passato? Una religione che obbliga tutti i suoi fedeli ad obbedire ad un solo uomo ad un prete straniero, una religione che astinze tutti i suoi membri ad un lezive se solo che essa la autorizza a suo arbitrio, una religione la quale è nel tutto un sistema governativo perfettamente organizzato è qualche cosa di più di una religione e debbe essere diversamente trattata. Tale si è il romanesimo il quale ha consacrato al papa una obbedienza passiva ed assoluta, della quale esso può farne quell'uso che gli piace.»

Le minacce dell'Inghilterra non sono mai state. Ecco a così avete condotto il papa voi che lo teste strumento dell'Austria e il nico della libertà e dell'impopolarità d'Italia!

CAMERA DEI DEPUTATI

Ministero delle finanze legge il seguente progetto di legge sull'imposta sui crediti fruttiferi.

Signori Deputati,

Allorquando nella tornata del 1.º aprile ultimo scorso io vi esposi il complesso dei provvedimenti, coi quali il ministero intendeva di ristabilire nel bilancio ordinario l'equilibrio fra le spese e le rendite dello Stato accennai ad una tassa sui capitali fruttiferi, come quelli che costituiscono l'elemento di una rendita generalmente non meno certa delle altre, e circondati da minori disagi e pericoli.

Sebbene non si potesse dubitare della giustizia di tale imposta dacché tutte le fortune godendo della protezione della società devono anche concorrere a sopportare la loro parte dei pubblici pesi, e sebbene questa massima sia proclamata anche dall'articolo 2.º dello Statuto tuttavia si è dovuto considerare la questione dal lato dell'opportunità e delle congruenze di questo nuovo tributo, e precipuamente dal lato del pericolo che i capitali o volino all'estero, o siano devoti dal loro corso d'impiego naturale. E pure che siffatti pericoli non avessero a temersi se l'imposta venisse stanziata in così temperata misura da non alterare notevolmente l'attuale condizione degli impieghi.

Più siffatti con ideazioni il ministero si è bensì determinato a proporre l'imposta sui crediti fruttiferi, e sulle rendite in danaro, ma ne ha limitati la misura ad un solo quinto per cento del valore capitale.

Che se a taluno questa misura paresse troppo tenue in confronto di altri tributi, e se dovrà considerare, oltre ciò che si disse di sopra come si tratti di esperimento affatto nuovo nel quale si debbe per conseguenza procedere con ogni cautela.

Per motivi ugualmente di opportunità e prudenza il ministero ha creduto di dover limitare l'imposta ai soli crediti ipotecari ed alle rendite ipotecariamente assicurate nel territorio dello Stato. Che se la ragione del tributo poteva ravvisarsi conforme anche nei crediti chirografari precisi e per la considerazione di evitare in li un troppo fiscali e di non invadere i sacca della famiglia o sottoporre a forme e pubblicità inusitate o in scrittura di credito, anzi si ebbe a reputare che la sola formalità dell'iscrizione all'ufficio dell'ipoteca si potesse prender per base della applicazione dell'imposta senza esporre a difficoltà e minuziose ricerche.

Stabilita la massima dell'imposta, la quantità della medesima la quibla dei crediti a cui applicata si presentavano altre due questioni fondamentali sull'ordinamento di essa.

1.º Se il suo ammontare si dovesse commisurare sul capitale o sulla rendita.

2.º Se l'imposta si dovesse far pagare direttamente dal creditore della rendita o piuttosto farla anticipare dal debitore di essa con facoltà al medesimo di computare l'imposta nei frutti ed annualità la esso dovuto.

Intorno al primo punto poteva sembrare conforme alla rigorosa giustizia, il misurare l'imposta sulla quota precisa dei frutti o delle rendite di qualsivoglia natura, ma si è dovuto riflettere che la quota dei frutti dei capitali è sommamente variabile ed accidentata, e sicché volendola assumere per base dell'imposta si sarebbe dato luogo a troppe oscillazioni e complicazioni non senza qualche pericolo di frodi e difficoltà d'esecuzione.

Oltre di che si è considerato che proporzionando il tributo al capitale esso riuscire in sostanza uguale anche alle rendite se non effettiva e reale d'ogni mutuo, almeno potenziale o più comune di mutui in genere.

Quanto all'altra questione avrebbe certamente potuto giovare alla più facile riscossione dell'imposta l'ordinare l'anticipazione per parte del debitore della rendita con facoltà di regresso ed imputazione verso il creditore ma il concorso del fisco avrebbe involti una complicazione nei rapporti fra le parti private ed un aumento maggiore per una di esse laonde si è cretuto di attenere all'ordine più naturale di riscossione diretta a carico del creditore della rendita.

Questi cenni bastano a rendere ragione del concetto e dell'economia del progetto di legge che ho l'onore di sottoporre alle vostre deliberazioni.

Aggiungerò solo come siasi ripulato opportuno di sottrarre alla tassa le rendite ipotecarie che non riescono a profitto del creditore, ma devono erogarsi in usi determinati, quali sono i legati aventi una speciale destinazione di culto, beneficenza od altra pubblica utilità, e così pure alcuni crediti che non sono propriamente fruttiferi, ma si risolvono in veri accomodamenti interni di famiglia, come i crediti della moglie verso il marito per dote o per assegnamento nuziale durante il matrimonio.

La ragione di siffatte eccezioni si rende manifesta per se medesima.

Del resto l'imposta di cui trattasi contenuta nei limiti di un quarto per cento potrà produrre all'erario la somma di circa un milione e duecento mila lire dacchè i capitali iscritti nei registri dei conservatori delle ipoteche che si riconobbero all'occasione del prestito obbligatorio ascendere a L. 930,395,880,29 che per gli effetti della presente tassa si dovrebbero ridurre a circa la metà, fatta ragione alle iscrizioni duplicate per un medesimo titolo, alle estinte e non cancellate, ed a quelle che riguardano crediti infruttiferi, od altrimenti non imponibili.

PROGETTO DI LEGGE

VITTORIO EMANUELE II.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo che il seguente progetto di legge sia presentato alle Camere dal ministro segretario di Stato delle finanze, che incarichiamo di svolgerne i motivi e di sostenerne la discussione.

« Art. 1. Sono assoggettati ad imposta i crediti fruttiferi, i censi, e le altre rendite in denaro si perpetue che vitalizie, per cui esista nel territorio dello Stato iscrizione ipotecaria, non perenta. »

« Art. 2. Quest'imposizione è stabilita in ragione di 1/4 per cento sui valori capitali, e comincerà ad essere dovuta dal 1 gennaio 1854. »

Art. 3. Le rendite perpetue saranno ridotte a capitale in ragione di venti volte il loro ammontare: le rendite vitalizie in ragione di dieci.

Dalla categoria delle rendite imponibili, di cui nei due articoli precedenti, sono eccettuate quelle che per destinazione apparente da atto autentico, debbano erogarsi in usi determinati, che non sieno in vantaggio del creditore, e sino a concorrenza dell'importare di quelli: e sono pure eccettuate durante il matrimonio i crediti della moglie verso il marito per dote o per assegnamenti nuziali risultanti dal contratto stesso di nozze.

Art. 4. L'imposta è dovuta dal creditore della rendita, sia esso nazionale o non, persona privata o corpo morale.

Art. 5. Essa dev'essere pagata all'esattore del distretto in cui il creditore ha eletto domicilio nell'iscrizione ipotecaria. Quando il creditore non abbia nello Stato un domicilio conosciuto di elezione o reale, sarà per gli effetti della presente legge considerato come suo il domicilio del debitore.

Art. 6. L'imposta suddetta è pareggiata alla contribuzione prediale riguardo ai modi di riscossione alle spese ed all'aggio.

Art. 7. Il privilegio del fisco per la riscossione si esercita sui beni mobili del creditore della rendita a termini del N. 4 dell'art. 2195 del codice civile.

Art. 8. L'imposta dovrà soddisfarsi in rate semestrali partendo dal 1 di gennaio di ciascun anno.

Art. 9. Colui che cessò di essere creditore nel corso d'un trimestre, sarà tenuto all'imposta per l'intero trimestre. E per contrario sorgendo crediti nel corso d'un trimestre, l'imposta comincerà dal primo giorno del trimestre successivo.

Art. 10. I conservatori delle ipoteche forniranno gli elementi per la formazione delle matricole, e dei ruoli, la quale avrà luogo a termini di appositi regolamenti da approvarsi per decreto reale.

Art. 11. I ruoli di esazione saranno depositati per dieci giorni nella sala del comune, in cui hanno domicilio elettivo o reale, i creditori delle rendite, i quali saranno diffidati dell'eseguito deposito mediante avviso del sindaco.

Trascorso il termine suddetto, i ruoli saranno resi esecutori dall'intendente della provincia.

Art. 12. Havvi luogo a reclamo tanto nel caso che l'imposta apparisce originariamente indebita quanto nel caso che il reclamante dimostrasse d'aver nel corso dell'anno cessato in tutto od in parte d'essere creditore.

Art. 13. I reclami si dovranno presentare all'intendente nel termine di tre mesi da computarsi a norma dei casi, o dal giorno in cui i ruoli saranno esecutori, o da quello in cui sarà cessato il debito.

L'intendente pronuncerà in via economica, sentito l'ufficio che avrà formato il ruolo, e salvo al reclamante il ricorso in via contenziosa.

Art. 14. Quando per fallimento dichiarato, per giudizio di graduazione o cessione giuridica di beni venga sospeso il pagamento degli interessi, sarà pure sospesa dal principio del trimestre successivo a quell'epoca la riscossione della relativa imposta, la quale si ripiglierà poi per gli arretrati, e per l'avvenire in proporzione del credito, o della parte di esso che in definitiva risulterà salva.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Lo stesso signor ministro legge il seguente progetto di legge relativo all'alienazione di alcuni beni demaniali.

Signori, fra i vari mezzi coi quali il ministero si propone di far fronte ai bisogni dell'erario, havvi pur quello di promuovere la vendita di tanti beni demaniali quanti corrispondono al valore di circa quattro milioni.

A tale intento è diretto il progetto di legge che ho l'onore di presentarvi corredato da uno stato contenente l'indicazione dei beni da alienarsi.

Io non mi farò ad osservare, signori, siccome le stringenti necessità in cui versa l'erario siano giusta ragione per declinare dal principio dell'inalienabilità dei dritti e beni demaniali, consacrata dalle antiche leggi dello Stato, e poscia dall'art. 425 del vigente codice civile. Voi tutti il comprendente o signori, epperò non mi rimane che toccare brevemente delle convenienze intrinseche di siffatta alienazione, e delle relative disposizioni.

E quanto al primo punto è da considerarsi che la massa dei beni alienandi secondo i calcoli istituiti l'amministrazione delle finanze, rilevando al solo valente di circa 4 milioni di milioni di lire, ed essendo quei beni frazionati e posti in varie provincie di terraferma, non è da temersi che la loro vendita sia per produrre un sensibile disprezzamento al valore delle private proprietà. Piuttosto è a credersi che l'alienazione di cui si tratta tornerà vantaggiosa all'interesse generale dell'agricoltura, essendo noto che l'industria e la diligenza dei privati è senza confronto maggiore di quella delle pubbliche amministrazioni.

Nei rapporti poi dell'erario ascendendo il reddito che ora si ricava dai beni alienandi a L. 465, 429 e 72; il vuoto che si avrà di quella somma nelle rendite ordinarie dello Stato, riuscirà certo meno sensibile di quello che nelle attuali strettezze erariali siagli per tornare proficuo il capital prezzo da ricavarsi dalla alienazione.

Quanto alle condizioni della vendita, l'attenzione del governo portavasi precipuamente su due punti:

1. L'assoluta rinuncia al diritto di riscatto spettante al demanio per l'articolo 427 del codice civile;

2. La deviazione della formalità dell'asta pubblica pei beni di un valore non eccedente le lire 500.

Tanto l'una che l'altra di queste condizioni, o la prima in specie, devono aumentare il concorso degli aspiranti ed accrescere largamente la misura delle offerte, essendo troppo noto che una proprietà sottoposta a un diritto di riscatto appena può dirsi una vera proprietà, e ben pochi vorrebbero impiegarvi una parte delle loro fortune.

Delle altre condizioni concernenti il modo o le epoche del pagamento il ministero pensa che non possa formarsi oggetto di una disposizione preventiva di legge, ma si debbano regolare a norma della circostanza nel miglior interesse del pubblico erario.

Art. 1. Il governo è autorizzato ad alienare i beni demaniali descritti nello stato annesso alla presente legge, e vidimato dal ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze.

Art. 2. L'alienazione avrà luogo col mezzo dell'asta pubblica.

Tuttavia, i beni di un valore non eccedente le lire 500, potranno essere alienati per trattativa privata.

Art. 3. L'alienazione autorizzata dall'art. 1 seguirà colla rinuncia al riscatto riservato al demanio dello Stato nell'art. 427 del codice civile.

Art. 4. L'approvazione pei contratti avrà luogo col mezzo di regii decreti, previo il parere del consiglio di Stato.

Art. 5. Quanto al modo ed alle epoche del pagamento, ed alle altre condizioni della vendita, il ministro delle finanze è autorizzato a stabilire quelle prescrizioni, che crederà più opportuno nell'interesse dello Stato.

Art. 6. Per l'effetto della presente legge è derogato alla seconda parte dell'art. 427 del codice civile, e ad ogni altra disposizione in contrario.

Il ministro segretario di Stato delle finanze è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

BERLINO. 21 novembre. — Discorso del Trono —

Quest'oggi alle 11 re ha aperto in persona nella sala bianca del castello reale, le Camere convocate con decreto del 2 novembre. S. M. avendo preso posto sul trono lesse il seguente discorso:

Signori deputati della prima e della seconda Camera! Grave epoca è questa in cui vi veggio con fiducia riuniti nuovamente intorno al mio trono; di cuore io vi dico benvenuti.

Dopo la chiusura dell'ultima vostra sessione, il mio governo si è adoperato per mettere in pratica le leggi organiche fra voi discusse e da voi adottate. Si cominciò in ogni angolo del paese ad introdurre il regolamento municipale, e non si ebbe riguardo che alla diversità dei rapporti esistenti, come venne stipulato nella legge che fu ostacolo all'eguale progredire di questa legge nelle diverse parti della monarchia.

Quantunque l'opera della previa fissazione dell'imposta fondiaria, in virtù della legge del 24 febbraio di quest'anno, non sia dappertutto terminata, tuttavia il mio governo farà in modo onde siate quanto prima informati dei risultati di questo lavoro.

La costruzione delle grandi strade ferrate, che il mio governo fu messo in istato di eseguire in seguito al vostro consenso, va innanzi con vigore e con successo.

Gli altri lavori pubblici furono spinti con uguale alacrità, e contribuirono essenzialmente a migliorare la situazione delle classi operarie.

Il progressivo rinascere della confidenza ha rialzato il commercio e l'industria nel corso di quest'anno, e ne promosse eziandio potentemente parecchi rami. Il movimento della navigazione nei porti nostrani fa prova di una crescente attività nelle imprese.

Le riforme introdotte nell'amministrazione delle poste, alle quali viene ad aggiungersi una convenzione postale sovra una vasta scala con altri Stati tedeschi, e delle trattative con Stati esteri, affine di vieunagiormente facilitare le reciproche relazioni commerciali, mostrano già la loro benigna influenza.

Noi cominciavamo a rallegrarci del ritorno della sicurezza, quando un attentato contro la mia persona ci fece aprire gli occhi sull'abisso, morale sull'orlo del quale noi ci troviamo tuttavia. Io non parlo della mia vita, la quale è nelle mani dell'Onnipotente; il pericolo cui sono sfuggito in modo miracoloso mi procacciò la soddisfazione di ricevere da tutte le parti del paese degli attestati innumerevoli di affetto e di fedeltà; ma io intendo parlare dell'estrema confusione dell'idea che spinge al regicidio e del disprezzo delle leggi divine ed umane che si ebbe occasione di osservare in quella funesta circostanza.

Questa fatale condizione di cose dev'essere in gran parte attribuita alla stampa rivoluzionaria, e siccome non fu possibile nell'ultima sessione di discutere la legge provvisoria sulla stampa del 30 giugno dell'anno scorso, riconosciuta insufficiente, il mio governo stimò suo dovere di pubblicare, in virtù dell'art. 63 della costituzione, una ulteriore ordinanza provvisoria sulla stampa. Però questa non doveva essere che un mezzo transitorio per ovviare ad inconvenienti manifesti; quindi è che con questa ordinanza vi sarà presentato un progetto di legge sviluppato e stabile sulla stampa. Discutendolo col mio governo, voi saprete conciliare le esigenze di una libertà ragionevole colle condizioni della sicurezza dello Stato e della società.

Si proseguono indefessamente i lavori preparatorii per l'attuamento delle disposizioni contenute nella costituzione concernenti i rapporti della Chiesa collo Stato, ed il mio governo metterà ogni suo studio per superare più prestamente le difficoltà che presenta questo lavoro, avendo riguardo a tutti gli interessi connessi con questa questione.

Il progetto di legge sull'insegnamento sarà presto terminato. La lunghezza soltanto dei lavori preparatorii impedisce che vi sia presentato subito dopo l'apertura della sessione.

Vi sarà presentato anche un progetto di legge sull'organizzazione degli affari medicali.

Il progetto di legge sul diritto penale da lungo tempo preparato, sarà sottomesso alle vostre deliberazioni.

La riunione alla monarchia dei paesi di Hohenzoller richiede la pubblicazione di una legge elettorale per questi paesi. Io vi raccomando di accelerare la discussione di questo progetto di legge, perchè al pari di me voi sarete desiderosi di veder presto fra voi i rappresentanti di questa parte del paese.

Signori Deputati!

Il bilancio del 1854 vi proverà non solo che le entrate sono generalmente aumentate, ma altresì che le spese sono state possibilmente diminuite. Tuttavia colle entrate ordinarie non si può sopporre ai bisogni dello Stato aumentati in seguito ai rivolgimenti dell'anno 1848. Non si potrà perciò far meno d'imporre al paese dei carichi straordinari. Io raccomando al vostro esame più serio i progetti di legge che il mio governo vi presenterà a questo riguardo.

Vi sarà reso esatto conto del credito dei 18 milioni di talleri destinato alle bisogne militari.

Ma i pericoli che hanno determinato il mio governo a chiedervi questo credito non sono ancora scomparsi.

Le mie relazioni pacifiche colle grandi potenze europee non sono interrotte, è vero, ma la mia intenzione di procurare agli Stati tedeschi una costituzione adattata ai loro bisogni, non ha potuto sventuratamente essere compiuta fino ad ora. Collocando la mia speranza nell'avvenire, tengo fermamente al pensiero sul quale i miei sforzi hanno riposato fin qui, ma non vi tornerò per realizzarlo su nove basi che quando la futura organizzazione di tutta la Confederazione Germanica sarà regolata.

Spero che le negoziazioni relative saranno portate ben tosto a buon fine.

La pace colla Danimarca è conclusa e ratificata, ma non ha potuto ancora essere eseguita in tutti i suoi punti.

In uno Stato tedesco vicino è insorta una differenza della più spiacevole natura. Un tentativo fatto per intervenire in questa differenza minacciava di

portare pregiudizio al dritto della Prussia ed ha prodotto dei malintesi nei quali siamo direttamente implicati. Le nostre obiezioni fondate sulle condizioni della nostra situazione geografica e militare non furono fino ad ora debitamente apprezzate dal sovrano e dai suoi alleati. Inoltre si sono concentrate truppe in contadi lontane dal teatro di queste complicazioni ed in vicinanza delle nostre frontiere, i che minaccia la sicurezza della monarchia. Non ho potuto allora differire più a lungo ciò che aveva lungo tempo esitato a fare. Io ho chiamato sotto le bandiere tutte le forze armate del paese e vedo con sentimento di orgoglio e di gioia che il mio popolo si leva come un sol uomo e viene ad ingrossare le file della mia brava e fedele armata.

Fra poco tempo noi avremo l'esercito più numeroso, più forte che non sia mai stato in alcuna epoca anteriore o recente. Noi non vogliamo la guerra, noi non vogliamo pregiudicare i diritti di alcuno, ne imponiamo le nostre proposizioni a chicchessia ma noi esigiamo una organizzazione della patria comune che sia conforme alla posizione che occupiamo attualmente in Allemagna e in Europa, e che risponda al complesso dei dritti che Dio ha posti nelle nostre mani.

Il nostro dritto è fondato, noi lo difenderemo e staremo armati finché non siamo certi che esso sia riconosciuto.

Questo noi dobbiamo alla Prussia, questo dobbiamo all'Allemagna. Spero che il nostro slancio basterà a garantire i nostri dritti se raggiungerà questo scopo, non sarà causa di alcun pericolo per la tranquillità d'Europa, perchè il mio popolo è altrettanto riflessivo che forte.

A voi tocca, o signori, darvi i mezzi da cui dipende la realizzazione di questo scopo. Io deploro i sacrifici che per ciò devono essere imposti alla nazione, ma io so che il vostro zelo, signori deputati, non sarà minore di quello del popolo intero. Voi proverete che la nostra costituzione alla quale io mi attendo invariabilmente non paralizza, ma seconda l'azione energica della Prussia.

Nello stesso modo, che nello slancio del momento attuale tutti i partiti sono scomparsi nel mio popolo, nello stesso modo che il popolo e l'esercito sentono d'essere una cosa sola con me e fra di loro, nello stesso modo voi pure come rappresentanti di questo eccellente popolo, voi vi stingerete fortemente intorno a me nei pericoli dell'epoca attuale.

La nostra divisa sia concordia nella fedeltà, confidenza in Dio, nello stesso spirito, nel vero spirito prussiano.

Dio ci ha aiutati finora e ci aiuterà ancora nell'avvenire.

Questa è la mia ferma speranza.

L'Evenement fa sul discorso i seguenti riflessi.

« Il discorso di Federico Guglielmo ha una immensa portata. Il Re di Prussia parla oggi come nel 1848, come Re Tedesco.

In faccia all'Imperatore d'Austria che ha abdicato, come principe tedesco, nelle mani dello Czar, e che porta lo Slavismo in Allemagna, il Re di Prussia si posa come il difensore della Germania minacciata mentre Francesco Giuseppe rinnega la madre patria, Federico-Guglielmo la esalta.

L'Austria porta all'Allemagna, collo Slavismo il dispotismo, il Re di Prussia vuole che l'Allemagna resti Alemanna, e piuttosto che abbandonarla egli la segue nelle vie della sua rivoluzione.

Se questo discorso ci sembra bellicoso, come è sembrato alla sinistra Prussiana, non è tanto pelle sue parole poco esplicite secondo noi, colle quali il Re di Prussia biasima la condotta dell'Elettore di Assia e promette di lavorare per l'opera unitaria, quanto perchè il Re richiama solennemente il giuramento fatto alla costituzione.

Il Re di Prussia rifiuta di seguire l'esempio che gli fu dato dall'Imperatore d'Austria, dal Re di Sassonia, dal Re di Wurtemberg, dall'Elettore di Assia. Egli accetta francamente la costituzione che ha giurata. Egli accetta le conseguenze della rivoluzione del marzo 1848.

D'ora in poi la Prussia, uno dei cinque Stati di primo ordine d'Europa, prende decisamente rango fra le potenze costituzionali.

Buono o mal grado il Re di Prussia è d'ora in poi il soldato della rivoluzione come l'Imperatore d'Austria è il soldato dell'assolutismo.

Fra questi due uomini, come fra questi due principi, avvi guerra a oltranza.

F. V. Hugo

La République si esprime nel modo seguente.

Il discorso del Re di Prussia, non diffonde che una luce assai dubbia sullo scioglimento probabile delle difficoltà che si sono elevate fra l'Austria e la Prussia. Se l'effetto ne è stato bellicoso, come ne

consta dalle corrispondenze, egli è che le camere ed il pubblico, cogli applausi frenetici prodigati ai passi impiontati di qualche femminezza, hanno aggiunto al testo un commento che lo oltrepassa di gran lunga. Tutte le corrispondenze di Prussia s'accordano nel dire che la direzione del movimento non appartiene più al governo, che l'intero popolo Prussiano s'è sentito offeso dalle esigenze dell'Austria, e che egli è con lui che d'ora in avanti avranno a che fare le potenze assolutiste.

Sebbene questa nuova situazione lasci incerta una parte assai più grande degli avvenimenti, tuttavia noi incliniamo sempre a credere che la guerra non si farà. Finché la querela non è stata che tra governo e governo, noi non abbiamo creduto alla guerra perchè eravamo convinti che il governo Prussiano avrebbe retroceduto. Ora che il popolo Prussiano s'impadronisce egli stesso de' suoi interessi, noi incliniamo a credere che l'Austria cederà alla sua volta, e che dopo aver spinto fino all'arroganza le sue pretese contro Federico-Guglielmo, essa esiterà a mettersi in una guerra in cui la nazionalità Prussiana avrebbe per auxiliaria tutta la democrazia tedesca, e troverebbe numerosi e terribili alleati in tutte le provincie ed in tutte le capitali dell'impero. Ciò non pertanto e ad onta delle probabilità più o meno grandi che ciascuno può interpretare a suo piacimento, egli è evidente che si può anche considerare la guerra come possibile.

La petizione seguente è stata indirizzata all'Assemblea legislativa di Francia, e rimessa al presidente di quell'Assemblea.

Londra, il 21 novembre 1850

Ai signori rappresentanti del popolo nell'Assemblea legislativa.

Signori,

« Il 3 luglio 1849, dopo due mesi di resistenza, le vostre truppe presero possesso di Roma. Il governo della repubblica fu rovesciato.

« Esse entrarono, — dicevate voi dopo la vittoria, imperocchè prima tenovate un altro linguaggio, — per proteggere il Papa contro l'intervento austriaco. L'Austria ora strazia, opprime fucile nelle legazioni, essa occupa Bologna, essa si fortifica nelle legazioni.

« Le vostre truppe entrarono per ridonare gli Stati Romani alla pace. La pace è un dono militare, mantenuto da venticinque o trenta mila bajonette stranere.

« Esse entrarono per ristabilir l'ordine turbato da ciò che voi chiamavate una *fazione*, per assicurare alle popolazioni romane un buon governo ed una buona libertà. Erano queste le vostre promesse ripetute alla tribuna, registrate in una lettera dittatoriale, quasi minacciate, dal presidente della Francia. L'ombra stessa della libertà scomparve. Roma non ha più che il Governo clericale assoluto Pio IX ha rinnovata la tradizione di Gregorio XVI.

« Noi vi dicevamo allora, o signori, voi siete ingannati. La *fazione* è Roma e la sua popolazione tutta quanta. Si chiama *fazione* una minorità che cerca d'impadronirsi del potere coll'inganno o coll'orrore, e per salvarvi, i repubblicani di Roma hanno atteso la quasi unanime manifestazione del popolo legalmente convocato e rappresentato. La Repubblica proclamata da un'Assemblea costituente, è stata sanzionata dal voto spontaneo, pacifico, di tutti i comuni degli Stati Romani. Ecco il loro indirizzo verificato. Voi vedete bene che il terrore, in Roma sarebbe stato, non solo criminoso, ma impossibile. Il terrore non commincerebbe dunque che da voi. Esso non cangerà il popolo ed otterrà nulla dal Papa.

« Ebbene, signori, la *fazione* è da sette mesi vinta, proscritta, imprigionata. L'armata s'è disciolta. Dissolta fu pure la Guardia Nazionale. La organizzazione dello Stato dall'alto è completa. Che avete voi ottenuto dal popolo? Che avete voi ottenuto dal Papa?

« Il popolo è triste, serio, irritato. Egli odia e disprezza. E, per contenerlo, voi siete costretti ad inviare rinforzi al vostro corpo d'occupazione.

« Il Papa ha nulla accordato. Voi gli chiedevate così da voi si diceva i principi di Statuto, le leggi del vostro codice civile, una riforma giudiziaria completa, un'organizzazione municipale e provinciale fondata sull'elezione, un'assemblea deliberante in fatto di finanze, un'amnistia quasi generale, la secolarizzazione amministrativa.

« Egli ha dato nulla. Voi assicuravate che non vi sarebbero state ricerche inquisitoriali sul passato, egli vi ha risposto colle destituzioni in massa. Voi vi vantavate che non avreste permesso che si compesero sotto i vostri occhi atti di violenza per fatti politici passati, ed intanto venivano fucilate sei persone!

« Ecco, signori, i risultati della spedizione di Roma, ecco quello per cui siete andati a gettare l'oro della Francia, il sangue della Francia, per assassinare un popolo amico.

« Signori! Diciassette mesi addietro voi potevate essere ingannati. Ora l'Europa vi dice che in inganno non avrete più che la Francia. La Francia la cui iniziativa per il bene minaccia di perire in Roma, la Francia, i cui soldati assistono l'arma al braccio, ai saturnali d'un potere che si sente morire e prestano man forte a condanne di venti anni contro giovani, colpevoli d'aver illuminato le loro finestre con bengala tricolore.

« Membri d'un comitato nazionale, il cui nucleo, eletto da sessanta membri di quell'Assemblea che voi avete dispersa colle bajonette, e completato della scelta d'un gran numero di patriotti italiani, tutti solidali nel medesimo pensiero interpreti del voto delle popolazioni romane or ricacciate sotto la legge del silenzio noi veniamo, signori, a rinnovare dinanzi a voi ed alla Francia la protesta di Roma contro il rovesciamento della Repubblica, contro il soggiorno prolungato delle vostre truppe.

« Noi protestiamo in nome dell'art. 5 del preambolo della vostra Costituzione. — In nome delle vostre dichiarazioni ufficiali del 16, 24 e 26 aprile 1849. — In nome del voto solenne pronunciato il 7 maggio dalla vostra Assemblea. — In nome della parola scuita il 13 giugno dal sig. de Coucelles. — In nome dell'impegno contratto alla tribuna dal vostro presidente del consiglio e dai vostri ministri nelle sedute del 13, 18 e 19 ottobre 1849.

« Noi protestiamo in nome del dritto imperituro delle nazioni, in nome dell'eterna giustizia, in nome di Dio, che ha creato i popoli per la libertà e non per l'oppressione.

« Voi potete signori, soffocare per un tempo la nostra protesta, voi non potete rifiutarla. Noi vi dicevamo son già diciassette mesi. Rendete il suo dritto di voto al popolo romano e ch'egli esprima il suo intimo pensiero sul governo da voi ristaurato, noi ve lo ripetiamo anche in oggi. Chiamate il popolo a votare egli ne darà causa vinta col suffragio richiamate le vostre truppe, egli ne darà coll'insurrezione.

Voi ciò sapete, o signori, ed è per questo che non lo farete.

« Pel comitato nazionale italiano.

« Giuseppe Mazzini, Giuseppe Satori, Aurelio Saffi, A. Saliceti, Mattia Montecchi, C. Agostini Segretario »

RISPOSTA AL DISCORSO DELLA CORONA

LETTA DAL DEPUTATO BROFFERIO

SIRE.

Le sublimi Vostre parole suonarono alla Nazione come un annunzio di domestica felicità, e avranno lontano eco dove si soffre e si spera. Permettete o Sire, che noi vi diciamo che i voti della Patria furono rare volte così degnamente interpretati.

Col mantenere le nostre istituzioni Voi vi rendeste grande, promovendolo, vi renderete immortale. La Camera elettiva andrà superba di concortiere nella gloriosa opera di edificazione, a cui valorosamente attendete, e non sarà infecundo sopra la terra l'esempio di un Italiano popolo, che fra le lotte e le tinte sa resistere e perseverare.

La libertà, o sia che si conquista, o sia che si difenda, è frutto sempre di magnanimi sacrifici. La Nazione saprà nobilmente sostenerli.

Noi attendiamo con lieto animo che ci siano presentati i miglioramenti a cui tutti aneliamo. Il progresso non è soltanto legge dello Statuto, è provvidenza dell'umanità.

Il rispetto alle religiose tradizioni e il sentimento dei patrii dritti sono la base della civiltà Europea. Voi sapete, o Sire, e saprete ognora collegarli entrambi con virile sapienza. La Nazione ve ne ringrazia altamente.

I supremi Reggitori che hanno sacra sopra ogni cosa la felicità della patria sono degnosi delle proprie fortune, quindi non è meraviglia che sia tributo la fiducia quando è specchio la lealtà.

Sono gravi le condizioni presenti, Voi lo diceste, o Sire, ma noi pure abbiam fede nell'avvenire. Proteggono l'Europa i destini dell'umanità, sul Piemonte Dio pose custode la virtù del Principe e la costanza della Nazione.

A questa risposta contrappommo il progetto del deputato Boncompagni.

Sire, i deputati della nazione trovano una ragione di letizia ogni volta che sono chiamati a raccogliersi intorno a quel trono su cui siede la M. V. e su cui si raccolgono tante gloriose memorie del passato, tante fauste speranze dell'avvenire.

I nostri cuori furono profondamente commossi dalle parole con cui degnaste, o Sire, esprimerci la vostra soddisfazione. Esse ci saranno di eccitamento a progredire animati nella via intrapresa e a coadiuvare

al vostro governo nei progetti intesi ad assicurare la prosperità e la libertà della patria, indivisibili dallo splendore e dalla sicurezza della vostra corona

Se le leggi che si riferiranno al miglioramento delle varie amministrazioni, ed i trattati commerciali saranno per parte nostra argomenti di matura e diligente considerazione, non ci sfuggirà il conforto che ci dava la M. V. a portare le nostre maggiori sollecitudini sul riordinamento delle finanze

Noi comprendiamo quanto questo riordinamento sia urgente alla piena attuazione degli ordini costituzionali, al consolidamento dello Stato e della libertà, alla floridezza del paese. La nazione sopporterà di buon grado le gravezze che furono un sacrificio fatto alla causa gloriosa dell'indipendenza italiana, sottostarà a quelle che furono conseguenza dei nostri disastri, confortandosi nel pensiero che nella libertà del nostro suolo, nella operosità dei commerci e delle industrie, e soprattutto negli spiriti generosi dei popoli, nelle libertà di cui si ralleghia lo Stato, durino inalterati e vivaci i principii della sua prosperità e della sua potenza

Le condizioni della vita materiale non possono tanto sopraffare gli animi che non si preoccupino innanzi tutto degli interessi morali. Perché l'autorità suprema della legge abbia distrutto privilegi incompatibili con le liberi istituzioni della nostra patria e con la coltura progredita dei nostri tempi, il vostro popolo, o Sire, non cesserà di essere riverente alla Chiesa cattolica e devoto alla religione de suoi padri, a quella religione che è primo fondamento di ogni virtù e di ogni libertà cittadina. E esso corrisponderà così alla fiducia di V. M., che il tempo e la benefica influenza del senso religioso e della civiltà siano per condurre all'accordo circa le controversie ecclesiastiche

Sue! il vostro cuore generoso si ralleghia che sulle basi gettate dall'augusto vostro Genitore sorga e si assodi l'edificio delle nostre istituzioni. Questo edificio sarà come un monumento di gloria immortale per la Casa di Savoia che poneva le fondamenta del regno, in cui sventolava il vessillo italiano pel magnanimo vostro Padre che dopo aver dato vita alle nostre istituzioni sagittava se all'Italia, per voi o Sue che manteneste e consolidaste le nostre libertà mentre tante altre erano distrutte. Questo edificio sarà come un conforto all'Italia in quale in tanto lutto vedrà pure dall'esempio di questa monarchia come i popoli non siano destinati ad essere o schiavizzati dall'aristocrazia o manomessi da assolute signorie

(Leggiamo nel Vessillo Vesicelles)

IL NUOVO PRINCIPE DI NOVARA

Io stimo e buffo soprannome infitto a Radetzki di S. M. Apostolica Imperatore d'Austria Re d'Ungheria e di Boemia e Abate di Unf kukiken (cerca anche quest'ultimo titolo dell'autocritica Telesco nella *Prammatica Sarroni*, che ci) mosse l'indignazione fra tutti noi. La tracollanza invece pare incredibile la pazzia sublime. Lui la scimia ai Romani che decoravano del predicato di Numidico di Africano i Metelli e gli Scipioni far la scimia a Napoleone che andudonava di onori mentati i Massena, i Macdonald, gli Augeran, i Soult, i Suchet che si erano battuti di vero sarebbe già cosa ridicola più che oiosa nelle guerre moderne e nella nostra epoca di cui dicasi che si vuole mettendo in paragone i fatti con quelli del principio di questo secolo ed esaminandoli senza prevenzione, e lo stesso diceva già un uomo di molto ingegno come se i fuggelli leggessero la storia delle acque

Ma che un vecchio maresciallo Tedesco di cui la prima e sola virtù è lasciarsi guidare come fanciullo dal suo capo di Stato Maggiore (Hess) e di essere entrato in Novara con non altro merito che per via de nostri molti errori per non dar altro stato de suo con un titolo siffatto dal suo padrone (che se non era aiutato verognosamente di Russi, era ridotto al verde da un pugno d'Ungari) e il cosa che a noi italiani un poco non dee provocare? Oh si guardavano bene dal farsi schiacciare nel 1814 i potentati alleati di allora quando sudanti ed insanguinati entrarono in Francia! Né suppono, che Alessandro di Russia Francesco d'Austria (che aveva un un po più di cervello che l'attuale Augustolo di Vienna) abbiano nominato Schwarzenberg o Blücher, o Witzingerode duabi d'Europa di Hannover di Fiorenza o di Parigi. Eppure allora gli alleati si erano realmente battuti! Ed era venuta innanzi con un Ra-

detzki principe di Novara! Pare un sogno! Ma il Consiglio Aulico non si ricorda più dunque del memorabile detto di Witzingeratz, che egli si batteva in Ungheria con palle di piombo, e che Radetzki si batteva con palle d'oro in Italia?

Oh potenza della vanità dei despoti! Un Pepe che difende Venezia, un Garibaldi che batte come sacchi di ceci i Francesi sotto Roma, si chiudono modestamente nella loro gloria, e lasciano il carico di eternarli al mondo, alla storia, alla posterità. Ed un Radetzki che vinse perchè perchè? O la cosa è veramente curiosa!

Ah! Ci dimenticavamo un suggerimento, ma questo suggerimento è indirizzato al Consiglio Aulico di Vienna. Gli suggeriamo adunque di ordinare a quello stesso compilatore del diploma di *Principe di Novara* al generale Tedesco (il degno compilatore, siamo assicurati che sia il Meneghino di quel teatro imperiale) a voler comporre subito un altro di *Principe di Feltri* al re di Napoli in commemorazione della gloriosa ritirata che fece il suo esercito quando voltò così eroicamente le spalle a Garibaldi.

Qualche mese indietro pubblicammo nelle nostre colonne l'elezione dei membri componenti il consiglio di sorveglianza nominato dall'Assemblea Generale dei sottoscritti alla Cassa Paterna per l'Amministrazione Centrale negli Stati Sardi stabilita in Torino, e ciò all'effetto di rendere con-apevoli i molti nostri concittadini che già si trovavano interessati per assicurazioni emesse sulla vita dei propri figli in questa utilissima Istituzione. Desiderosi di vieppiù ischiarare le menti su quanto riguarda questa utile istituzione di previdenza, ci facciamo solleciti riprodurre il seguente articolo estratto dalla Croce di Savoia N. 127.

LA CASSA PATERNA

Siamo assicurati che, da qui a poco tempo il cav. Buoncompagni come presidente del consiglio di sorveglianza della Cassa paterna, farà la sua relazione sulla stato di questa istituzione negli Stati sardi.

Benechè dramata da una società parigina, noi siamo lieti a vederla così prosperare in Italia, dove il regime assoluto aveva sempre collo spirito di diffidenza che generava, attraverso la propaggine de benedici effetti che gli istituti di previdenza e di assicurazione son capaci di generare sulla morale domestica.

La Cassa paterna ha preso in Piemonte una consistenza che non sarebbe vaticinata al suo primo apparire. Il numero e l'importanza delle sottoscrizioni si cresce ogni giorno, e ciò che depone altamente in suo favore è il vedersi soprattutto impegnarsi i capitali di quelle classi che avevano agli affari hanno più mezzi ed abitudini, per pesare le eventualità e diffidare di tutto ciò che si raccomanda al credito.

Sarebbe una grave ingiustizia il non distinguere questa buona istituzione dalli massa della società più che sospette, le quali si cercano ogni giorno a Parigi per ispedire sulla credulità delle classi laboriose e mabili.

In Francia stessa, quella medesima stampa che ha con tanta ragione e con tanta franchezza attaccato le società californiane o scovate i vizi delle associazioni lontane ha fatto una onorevole eccezione in favore della Cassa paterna, e dal modo in cui è amministrata.

In un recente numero della *Gazzetta des affaire* troviamo un articolo dal quale estragghiamo i passi seguenti perchè desiderosi come siamo, di vedere ampiamente allignare fra noi l'abitudine della previdenza non vogliamo lasciarci sfuggire questa opportunità di contribuire dal canto nostro eliminando quel residuo qualunque di perplessità che il nome l'compagnia francese potesse in questi tempi lasciare.

« La Cassa paterna, dice l'articolo (firmato A. Fastillon di cui abbiamo già avuto occasione di intrat tenere i nostri lettori) è una delle amministrazioni che non si lasciano tentare dal desiderio di intraprendere cose diverse da ciò che i loro statuti la facciano a fare ».

« Non ci congratuliamo sinceramente con essa del suo diffidare delle seduzioni che hanno compromesso molti degli stabilimenti suoi rivali ».

« È col continuare a rispettare religiosamente gli statuti in virtù de quali essa esiste che la Cassa paterna conserva il posto distinto che ha saputo acquistarsi fra le associazioni lontane. Ed è col intendere soprattutto a ben dirigere gli interessi affidabile che giustifichere la fiducia pubblica di cui ha già ricevuto moltissime ed incontestabili testimonianze ».

« La sua prosperità non è che la legittima ricompensa degli sforzi costanti della sua intelligente ed austera amministrazione ».

« Questa onorevole compagnia è stata convertita in società anonima col ordinanza del 19 marzo 1830. Nel tempo stesso che dal governo otteneva la conversione in società anonima, ha scelto ed ottenuto la facoltà d'aggiungere alle sue operazioni di mutua-

bilità le assicurazioni a premi fissi come si usava dalla *Generale*, dalla *Finca dell'Unione* e dall'*Urban* ».

« Oggi la nuova e doppia organizzazione della Cassa paterna è in pieno vigore e funziona regolarmente. Perciò, la cifra de suoi affari riceve ogni giorno un nuovo incremento. Nei mesi di settembre ed ottobre, ha ottenuto assicurazioni mutue per più che un milione. Le assicurazioni a premio fisso, e le contro-assicurazioni han tenuto il medesimo progresso. Così, ciascuno può, a sua scelta, adottare, sia il regime aleario della mutualità, sia quello meno soggetto alle eventualità del premio fisso. Egli è facile ancora, e ciò non è uno de suoi minori vantaggi alle persone che professano l'eccelesimo in materia di assicurazioni e non hanno una preferenza decisa per alcuno de due sistemi di fare un saggio per volta de due generi di impiego, senza uscire dagli uffici della stessa amministrazione ».

« Noi non possiamo che applaudire a questa nuova nuova organizzazione, e crediamo che molto contribuirà a dare un immenso sviluppo agli affari d'una compagnia la quale già gode a giusto titolo, della stima e della considerazione generale ».

ASSOCIAZIONE AGRARIA

La direzione della Associazione Agraria riceveva in questi giorni dal sig. Landriani C. A. di Milano, un certo numero di esemplari della sua opera intitolata *Nuova esposizione comparativa delle norme proposte al miglioramento della fabbricazione del formaggio Lombardo detto di Grana Milano 1830*, il cui scopo sta nel rendere possibile colle norme ed avvertenze dall'autore indicate la fabbricazione del formaggio di Grana in qualunque località. — Ad un tempo inviava il sig. Landriani due testimonii di Campione necessarii per la fabbricazione del Cacio giusta il metodo da esso adottato.

Mentre la direzione nominava una Commissione a cui diede mandato di esaminare la sudd. memoria, avvisando che il diffondere questo scritto presso i soci che si occupano della fabbricazione del formaggio possa essere un mezzo altissimo per far conoscere e sperimentare il metodo indicato al fine di creare se possibile un nuovo ramo di prodotto e commercio ora presso che limitato alla provincia della Lombardia, debbero di mettere a disposizione dei soci le copie dell'opera sudd. del sig. Landriani Coler, perciò dei membri dell'Associazione Agraria i quali desiderino di possedere la memoria Landriani sono pregati di fare richiesta per iscritto *franco di posta* alla segreteria dell'Associazione Agraria. — Ove mai il numero delle richieste superasse quello delle copie disponibili si estrarranno a sorte i nomi dei soci richiedenti a cui si formerà il libro.

La segreteria invia pure il sig. Landriani ogni richiesta fatta dai fabbricatori di Cacio del territorio di sua invizione che oltre al prezzo di L. 1.50 ed

Torino 29 g. hie 1830

Per la Direzione
Giuseppe Bagna Segretario

NOTIZIE

TORINO — La Camera dei Deputati eleggerà il suo vice Presidente il Deputato Gaspare Benso.

— Furono eletti nel collegio di Doghiam Lavy Charles, nel collegio di Pont Benivoisin, l'Avv. P. Laurent. Due buoni acquisti per l'opposizione.

— Il Senato del Regno ha cominciato la discussione della legge di sicurezza pubblica, ed ha già approvato molti articoli della medesima.

VIIENA — Si da per certo che la Banca di Vienna abbia sospesi i suoi pagamenti. Questa sospensione sarebbe un principio di bancotta, la bancotta della Banca e il preludio di quella del Governo. Benedetto queste bancotte! non foss'altro per gastone, con un gastigo solo efficace, quei tristissimi banchieri, li quali hanno sventati i principii di libertà e di moralità di tutti i popoli oppressi, pel solo vilissimo fine di mantenere il credito dell'oberto loro debito. — L'Autria. Se la Prussia persiste ed oggigiorno sperare, giacchè gli eventi stanno nelle mani onnipotenti del popolo tutto unito, l'Autria, forse senza colpo ferire, cederà volentieri di stile. Bancotte che da più anni si trovano sul filo da mazzette colle apparenze la povera gente di buona fede.

AVV. GIUSEPPE M. HANA Dottore

LUIGI BAGNA Gerente

Tipografia di Mantovano e Giuseppe Nani